

I NUOVI POVERI

TORINESI IN FILA PER UN PASTO GRATIS

Sono 46mila, aumentati del 25% in un anno, quelli che si rivolgono al Banco Alimentare per avere da mangiare. L'associazione distribuisce già 5mila tonnellate di cibo, ma non bastano mai: la crisi si allarga anche al ceto medio

Coda più lunga al banco alimentare: +25%

Nell'ultimo anno le domande di derrate alimentari sono aumentate a dismisura. La crisi morde anche il ceto medio. Il presidente Cena: «Facciamo ogni giorno salti mortali per accontentare tutti. Ma con il Comune si lavora bene»

ANDREA COSTA

Magari non farà piacere leggere certi numeri, soprattutto quelli che riportano freddamente l'erosione progressiva della ricchezza, l'aumento di persone in difficoltà, l'inspessimento di strati sociali che faticano a mettere insieme il pranzo con la cena. Sono aumentati del 25% nell'ultimo anno i torinesi che chiedono uno o più pasti al giorno al Banco Alimentare. Il barometro più attendibile della crisi, il tavolo su cui oltre 46mila torinesi appoggiano ogni giorno il polso, tra chi è stato espulso dal mondo produttivo e chi è caduto senza protezione, segnala una preoccupante escalation. Forse ha ragione il sindaco Piero Fassino a non voler parlare di crisi, sapendo di correre il rischio, ben più grave, di alimentarla anche solo soffiando sulla paura, girando il ventilatore sulla polvere, ma è pur vero che i numeri dicono che l'inspessimento della crisi tocca ormai strati della popolazione dove la trivella



BENEFATTORI È di 5mila tonnellate il cibo raccolto e distribuito dal Banco Alimentare attraverso le associazioni

I NUMERI DEL PROBLEMA
Su tutto il Piemonte offrono sostegno a 110mila persone di cui 46mila soltanto in città

della povertà non era mai arrivata, nel ceto medio, tra la cosiddetta borghesia. Non erano mai stati così tanti i torinesi in crisi, sull'orlo del baratro, 46mila persone a rischio povertà, se non già poveri del tutto. I depositi dove hanno sede i centri di raccolta macinano lavoro a ciclo continuo, raccolgono e distribuiscono, accatastano e spediscono roba allungando la lista di provviste e soprattutto clienti, un canovaccio che sembra non finire mai, sempre più ricco, sempre più lungo, sempre più composto di persone per le quali il calendario finisce il giorno 20, in qualche caso perfino il 17 o il 18. Sembreranno sfumature, ma due giorni fanno la differenza, 4 pasti a testa più la colazione, che diventano 16 in una famiglia con due figli a carico. Senza contare il corredo scolastico per i più grandicelli, i pannolini e le pappe per quelli più piccoli. Su scala nazionale, uno studio sulla dispersione alimentare del Politecnico di Milano, ha calcolato una spesa minima di 222 euro al mese a testa. Molto spesso il reddito mensile di una fa-

miglia con a carico un paio di marmocchi non supera gli 800, il che spiega il bum di richieste al banco alimentare.

La vita sotto la Mole trascorre così, sconquassata dalla crisi dell'auto, scandita dagli annunci di nuovi cassintegrati nell'hinterland, dell'indotto che fatica a stare a galla. Preoccupata delle voci dell'addio definitivo della Fiat da Torino. «Ogni giorno è una lotta, ma facciamo i salti mortali per accontentare tutti - spiega il presidente del banco Alimentare Roberto Cena - La crisi ovviamente non aiuta, il numero di persone che chiede sostegno è aumentato sensibilmente, tra il 20 e il 25 per cento». Un accordo chiuso recentemente con 5 scuole per il ritiro dei pasti non consumati, ne ha incrementato il numero di un centinaio. Ma il pezzo forte sono le 90mila porzioni all'anno, praticamente intonse provenienti dagli ospedali e dalla Fiat, anche queste frutto di un accordo con le aziende. Il Caat assicura 100 tonnellate di frutta ogni anno, che viene impacchettata per finire sulle tavole degli indigenti. Globalmente si aggira intorno a 5mila tonnellate il cibo raccolto e distribuito attraverso le associazioni, 559 enti convenzionati che sono l'ultimo anello della catena, quella che arriva fino a casa di chi ne fa richiesta. «Con il Comune si lavora bene, stiamo facendo il massimo per

assicurare un servizio efficiente». La qualità del lavoro, potremmo definirla performance, è elevata. Il banco alimentare piemontese recentemente è stato perfino premiato come migliore organizzazione che opera nel terzo settore. «Per ogni euro investito moltiplica il valore fino a 16 volte» spiega il presidente. Costa circa 850mila euro l'anno il mantenimento di questa enorme macchina che ha sedi in tutto il Piemonte, ma che impiega solo 8 dipendenti retribuiti, non solo un record, forse anche un esempio in contrasto con le centinaia di carrozzoni pubblici inutili costosi e inefficienti. Al Banco Alimentare invece funziona tutto, senza grosse spese, ma con tanto lavoro. Il grosso viene svolto interamente da volontari che si alternano giorno dopo giorno per mantenere il funzionamento del ciclo, il più anziano è una signora di 80 anni con la pensione minima. «Viene tutti i giorni a darci una mano e non ha mai chiesto niente» spiega Cena. Sono soddisfazioni anche queste.

TERZO SETTORE DI ECCELLENZA

Il miracolo? Centomila pasti da scuole e mense

In Italia, sono 22 le Associazioni che fanno parte della Rete Banco Alimentare, ognuna con totale libertà economica, gestionale ed operativa. Nel complesso costituiscono una rete omogenea su scala nazionale che permette un sostegno diffuso, per non dire capillare, in ogni regione. In Piemonte ci sono 5 magazzini: Biella, Novara, Asti, Fossano e Moncalieri, quest'ultima la sede principale dove c'è un'area attrezzata di 4mila mq. Sono 280 invece le persone che lavorano su base volontaria, di cui 80 in media stabilmente presenti in varie sedi. Solo 8 gli stipendiati, indispensabili per il funzionamento per simili dimensioni: magazzino, logistica, direzione, segreteria. L'organizzazione dispone anche di 14 mezzi di medie e grandi dimensioni che permettono di distribuire gli alimenti da una parte all'altra della regione, dove serve. È grazie a un'organizzazione del genere se trovano sostegno 111mila indigenti di cui 46mila a Torino, 21mila in provincia e 44mila nel resto del Piemonte. Il bilancio non è da meno rispetto alle performance organizzative: 889mila euro per il funzionamento di cui circa 20% proviene da fondi pubblici (Regione Piemonte, Protezione Civile, Provincia di Torino, città di Torino, Camera di Commercio di Torino) mentre l'80 per cento arriva da Fondazioni bancarie e donazioni, 5X1000, condivisione con gli enti benefici, progetti speciali, donazioni dai

Rotary, Lions, ma anche di singoli cittadini. Il vero miracolo però è nel rapporto costo beneficio: 889mila euro di costo contro 18 milioni di valore distribuito, un rapporto di 1 a 20 che si traduce, all'ultimo anello della catena, in un costo di appena 8 euro all'anno per ogni assistito. Il Banco recentemente ha stipulato un accordo con Fiat per la raccolta del cibo non distribuito in 5 mense, grazie anche al mez-

IL PRODIGIO

18 milioni il valore distribuito che si traduce in un costo di appena 8 euro all'anno per ogni assistito

zo attrezzato donato dalla Fondazione CRT. A questo si aggiunge un accordo con la Regione e il Comune per un progetto pilota in 5 scuole per ritirare le eccedenze delle mense, oltre che dall'Ospedale San Giovanni Bosco e al raggruppamento di ospedali nella zona Molinette. Per l'anno in corso, si prevede di raggiungere solo con le mense con cui sta lavorando il Banco Alimentare, il ritiro di 100mila pasti, con proiezioni future di 500mila annui.

[Aco]